

NOTA INTRODUTTIVA

Introduzione a Romualdo Luzi, *La tiratura del solco dritto nel Ferragosto verentano*, Scipioni Editori, Tivoli 1980

Nell'attuale recupero delle identità storiche e delle disperse radici culturali, cioè in un fenomeno di impensata ampiezza che origina spesso anche crescite disordinate e interessi banalmente turistici, si viene a collocare questo rinnovato rituale della gente di Valentano. Lo spessore della ricerca storico-archivistica, la cura attenta delle sequenze festive e l'amorosa ricostruzione di quanto gli antichi compivano nelle loro celebrazioni, dà a tutto il contesto una autenticità spesso assente in altri analoghi tentativi di aree rurali italiane. E in questo aspetto qualificante sembra essere tutto il vigore di una sana reazione ai mali della disgregazione culturale e della programmazione unificante ed appiattente del consumismo. Ai segnali di disumanizzazione della società tardocapitalistica che, ai fini del suo profitto, esige una neutralità e parificazione degli uomini, assoggettati agli stessi bisogni e al gioco di un'unica offerta economica, la gente di Valentano sostituisce un consapevole riattungimento delle proprie stratificazioni culturali nelle quali l'uomo, pur legato alla durezza talvolta atroce della fatica contadina, sapeva ancora riconoscersi nel mondo e nel quotidiano contatto con la natura.

Certo, ci si trova in presenza di un coagulo di cerimonialismi rurali arcaici, nei quali il momento cristiano si sovrappone intensamente ad una «couche» che è facile dichiarare tardo-pagana e che, invece, più probabilmente, si forma nel medioevo barbarico. Ma il coagulo non si disseziona e frammenta in termini indecifrabili, poiché - e risulta chiaramente dalle interviste poste a corredo di questa ricerca - il modo di rivivere localmente il rito diviene una vera e propria reinterpretazione attuale di remote figurazioni il cui significato primario sembra disperso.

Il contesto festivo, sottoposto ad analisi antropologica, si presenta primariamente come una celebrazione cereale posteriore alla mietitura, e quindi dovrebbe avere la valenza di un'offerta primiziale e di ringraziamento, secondo il quadro frequente delle culture coltivatorie: l'uomo esce dal logorio della fatica che ha accompagnato il ciclo di produzione, supera la tensione angosciosa (la conflittualità fra la speranza di ottenere la messe e il rischio di fallimento, l'alea del suo probabile venir meno), ha raccolto i prodotti del suolo. In parallelo tuttavia il superamento della situazione di incertezza e il possesso dei beni vengono delegati, al di là della cooperazione dell'uomo, al piano di potenza divina: ciò che si è raccolto appartiene all'uomo, ma viene dalla divinità, alla quale il rituale rende omaggio.

Gli elementi più significativi della festa sono riducibili al seguente schema strutturale:

- a) tracciatura del solco dritto;
- b) offerta e consumazione di prodotti agricoli, in forma simbolica (pane e vino);
- c) connessione con il culto mariano.

La tracciatura del solco dritto è presente in molte aree subalterne del Paese (Abruzzo, Marche, Puglia, alcune tracce in Toscana). Qui ha il carattere di prova non competitiva, non collegata, cioè, alla tracciatura concorrente ed agonistica di più solchi, come avviene, per esempio, a Rocca di Mezzo.

La cerimonia appare inserita nella religiosità popolare già in epoca molto alta e, come tale, fu oggetto di condanna da parte della Chiesa medioevale tendente ad eliminare i pesanti residui di culti agresti. L'*Indiculus superstitionum et paganiarum* del Concilio Liptinense dell'anno 858 fa esplicito riferimento al solco nella rubrica *De sulcis circa villas*; ma l'uso, certamente cristianizzato in epoca posteriore, permaneva oltre sei secoli dopo, se ne fa fede il Sannazzaro nella sua *Arcadia* (Pr. XII).

Poiché si tratta di prova senza gara, l'interpretazione resta difficile. E' un'operazione non utile economicamente, non analoga, cioè, ai solchi tracciati per il lavoro agricolo e, come tutte le operazioni non economiche, ha un suo significato religioso e culturale. In senso generale si presenta all'osservazione come una prova di forza virile e di forza animale (quella del bue aratore) che si costituiscono in gesto offertorio di ringraziamento. Ad ogni modo, nelle sintesi e contaminazioni dei dati religiosi, diviene anche rituale propiziatorio: diretto, cioè, non alla ricostituzione dell'equilibrio con la potenza attraverso il ringraziamento, ma all'attesa di protezione per l'anno futuro. Il solco tracciato in modo perfetto si costituisce in prototipo sacrale di tutti i solchi che l'aratro tratterà nell'annata prossima, si configura come «modello» dell'esito favorevole del lavoro di aratura.

Questo rapporto diretto fra «modello» e realtà, nel caso specifico fra solco dritto e solchi utili tracciati sul campo, è del resto presente in molti cerimoniali. Nelle isole Trobriand il mago dei giardini ha un suo proprio giardino, di estensione minima (intorno a un metro quadro), che da lui coltivato sacralmente garantisce la fertilità di tutti i giardini o campi del gruppo. Lo stesso fenomeno è presente nella coltivazione del riso in Vietnam, dove nelle risaie vi è sempre una «risaia

degli dèi». Va richiamata, in parentesi, la presenza del termine «bastoni di miffa», che, se non confortato da un lessema dialettale «miffa», a me ignoto, sembrerebbe essere corruzione di «bastoni di biffa», quale appare, per esempio, nell'analogo rituale di Bacugno (Posta, provincia di Rieti).

L'offerta e consumazione di specifici beni alimentari simbolizzati e corrispondenti al pane ed al vino, come seconda struttura della festa, traveste un complesso codice emblematico-religioso. La consumazione ha carattere comunitario, tipico di quel rituale che gli storici della religione chiamano «sacrificio di comunione», momento di pasto collettivo nel quale la comunità stabilisce il suo rapporto con il piano divino, ma ricostituisce anche la sua integrità collettiva attraverso l'uso degli stessi alimenti. Con questo significato concorre, anche se labilmente emergente, quello di orgia collettiva, di consumazione non utile dei beni prodotti, quasi a segnare la liberazione dalla tensione ansiosa e l'esigenza di una fruizione non controllata dei beni. Che l'orgia alimentare sia accompagnata, nel caso specifico, come in altri italiani, da orgia sessuale, non risulta dalla descrizione della festa, a meno che non si intenda individuare nel termine scherzoso «biscotto al cu'» una tenue traccia di quel complesso fenomeno che è la rottura o detabuizzazione del linguaggio normale, quale elemento concorrente nell'orgia sessuale.

Trovo, nelle mie ricerche, la connessione fra solco dritto e consumazione-offerta di prodotti lavorati del grano in molti territori per esempio a Roccapia, a Bacugno, a Loreto Aprutino, a Rocca di Mezzo. Andando oltre nella ricerca dei significati, grano e vino, nelle forme di pane trattato sacralmente e di grappoli, si presentano come offerta di primizie, poiché appaiono nella processione: un mezzo rituale per desacralizzare il prodotto della terra (che appartiene al piano divino) e renderlo fruibile a livello profano, procedendo

all'offerta della «parte per tutto» (pars pro toto), del pane, come sede simbolica di tutti i pani possibili provenienti dal raccolto, del grappolo, come segno di tutti i grappoli derivati dalla vendemmia. Va infine osservato che probabilmente anche a Valentano, come in altre zone, la sequenza rituale connessa al pane e al vino introduce nel contesto festivo la presenza delle donne, della metà femminile del gruppo, poiché alle donne viene affidata la preparazione dei pani sacrali.

Infine la connessione con il culto mariano sembra essere una componente costante e normale del cerimoniale del solco (non trovo connessione con alcuna altra figura). La motivazione del legame resta ignota e si può procedere soltanto per congetture. In alcune zone la festa dell'Assunzione della Vergine si è probabilmente sovrapposta a culti tardoantichi dedicati a Cerere e a Venere dei Giardini (è il caso, per esempio, di Bugnara, dove l'offerta cereale viene portata dalle donne alla chiesa, in cesti, secondo un rituale sicuramente attestato in un bassorilievo di epoca imperiale, posto

presso l'altare maggiore). D'altra parte, la cristianizzazione delle Feriae Augusti passa attraverso la sovrapposizione della Dormitio Mariae e dell'Assumptio Virginis. Infine il rapporto Maria-solco dritto sembra, anche in assenza di sicuri documenti, richiamare il della Madonna della Neve (cadente il 4 agosto), e la memoria della tracciatura del piano della chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma, compiuta da Liberio nel 356 (Bartolomeo da Trento, Liber epilogorum in gestis sanctorum, a. 1244). Nella leggenda di fondazione di quella basilica, solco tracciato dal pontefice sulla neve caduta in agosto) e Vergine si fondono, e non è improbabile che si sia verificato uno spostamento del rituale alla festività mariana dell'Assunzione. L'ipotesi sarebbe confortata dal fatto che in alcune zone (per es. Bacugno) il solco dritto cade in occasione della Madonna della Neve.

Alfonso. M. di Nola